

In quegli anni la televisione era in bianco e nero, carosello era lo spartiacque serale per i bimbi, mentre fra i giovani iniziavano a farsi largo i capelloni. Il muro di Berlino era più granitico che mai, come la guerra fredda. I telegiornali, raccontavano la guerra in Vietnam e, come oggi, i titoli erano anche per la questione arabo-israeliana.

Presto però tutto il mondo parlerà di Firenze, vittima della spaventosa alluvione del 4 novembre '66. La culla dell'arte rinascimentale in ginocchio, migliaia di opere d'arte che rischiano di essere perdute per sempre, come le migliaia di manoscritti e codici della Biblioteca Nazionale invasa dalla melma e dal fango. Fu uno storico dell'arte, Carlo Ludovico Ragghianti, ad esortare il mondo culturale e i giovani a soccorrere Firenze. Sembrava una voce nel deserto, un messaggio che si sarebbe perso nel nulla. Invece, il miracolo: a rispondere furono migliaia di studenti e giovani. Furono giorni interminabili di lavoro e passione di quelli che poi sarebbero passati alla storia come gli "Angeli del Fango". Le mani sporche di melma puzzolente e le gambe immerse nel fango a farsi largo fra la disperazione. La "meglio gioventù", ha poi scritto qualcuno, i primi testimoni che anticiparono il '68 e le associazioni del volontariato. Non c'era colore politico, né sigle. L'obiettivo di tutti era di dare una mano a Firenze a rialzarsi, senza niente in cambio. Iniziavano a farsi vedere in città già nelle prime ore dopo l'alluvione «zaino in spalla, parlano inglese, spagnolo, tedesco, arabo. Sono giovani pacifici e molto pacifisti» scrive Erasmo D'Angelis nel suo libro, appunto, "Angeli del Fango". E saranno proprio loro i maggiori protagonisti nel quarantennale dell'alluvione. Il loro raduno sarà la mattina di sabato a Palazzo Vecchio. Hanno già risposto a migliaia all'invito di Firenze, ed hanno confermato la loro presenza, fra gli altri, Ted Kennedy, già "angelo del fango", il vicepresidente del consiglio Francesco Rutelli, i ministri Vanino Chiti e Alfonso Pecoraro Scario, il capo del dipartimento della Protezione Civile Guido Bertolaso.

Le prime foto di questi giovani fanno il giro del mondo, si vede una coda di cinquecento persone fare una catena umana per portare in salvo i libri della Biblioteca Nazionale. Uno spettacolo commovente nella tragedia che si stava consumando a Firenze. «Ero un giovanissimo docente universitario e con i miei allievi ci demmo da fare per por-

L'astronoma

Margherita Hack

si cancella dall'elenco degli Angeli del Fango: «Io non c'ero»

tare soccorso, per dissotterrare dalla melma oggetti comuni e cose preziose, per confortare coloro che avevano perduto ciò che amavamo» ricorda Mario Primicerio, che poi sarebbe diventato sindaco di Firenze. Chi non è mai stata "Angelo del Fango" «ma i giornali si ostinano a dirlo» è l'astronoma Margherita Hack.

È lei stessa a precisarlo all'Unità «sono arrivata a Firenze dopo qualche giorno per fare una visita a mio padre. Poi sono ripartita subito» precisa. I mobili che galleggiavano in Borgo San Jacopo, i manichini dei negozi che ballavano fra le onde e che in un primo momento avevano fatto pensare ad una catastrofe di dimensioni bibliche, tutti flash fissati nella macchina fotografica del polacco Swietlan Nicholas Krczyzna, mentre scattava le sue foto, qualcuno alle sue spalle commentava «guarda quello sfacciato, in questo momento tragico sta facendo le foto». «Rimasi male per tutto ciò, ma compresi le critiche che mi venivano mosse» racconta poi Krczyzna. Ma ne valse la pena, perché «l'anno successivo per quella foto mi fu assegnato il Premio Fiorino d'oro e per me fu un immenso onore riceverlo dalle mani del sindaco Bargellini». Immagini istantanee, ricordi ve-

1966 2006 FIRENZE

Quei giovani con le ali nella città ferita

Storie, ricordi e immagini della battaglia contro il fango

di Osvaldo Sabato

loci. «Posso raccontare della rissa per comprare un paio di stivali di gomma, che fra l'altro ho ancora» racconta l'americana Margarita Bertani. Sposata con un italiano, arrivò a Firenze nell'estate del '66 «quindi l'alluvione l'ho vissuta in pieno» dice a distanza di anni la signora Bertani «ho visto tanta gente tirarsi su le maniche e mettersi al lavoro per salvare il salvabile» spiega. L'alluvione le ha portato l'amore «ho messo le mie radici in quel fango perché è proprio allora che ho conosciuto mio marito e sono ben 40 anni che vivo a Firenze. I miei figli sono fiorentini nati e cresciuti a Firenze». Come l'attuale assessore regionale Riccardo Conti. «Io c'ero. Avevo 15 anni e seguivo mio fratello maggiore, che poi di-

ventò uno storico dell'arte. Fu lui che per primo vide il Cristo di Cimabue distrutto in Santa Croce e ne rimase scosso» racconta Conti. Salvatore Franchino, invece, prese il treno da Senise, provincia di Potenza, faceva il falegname e venne a Firenze «perché avevo la passione per l'arte e volevo imparare a restaurare» spiega nella sua testimonianza. Il suo compito come "Angelo del Fango"? Portare qualcosa di caldo agli anziani rimasti bloccati nelle case. «Avevo già alle spalle una catastrofe vissuta da volontario: il Vayont. Quando successe quella tragedia corsi ad aiutare le popolazioni» dice Salvatore, rischiando anche di perdere il posto di lavoro. Quando si dice il volontariato nel



Volontari sollevano il Cristo del Cimabue semidistrutto, sotto opere d'arte trasportate in piazza della Signoria Foto dal sito "angeli del fango"



ne sono stati restaurati e quanti ancora attendono un intervento?

Quelli da restaurare erano un migliaio, quelli importanti sono stati quasi tutti risanati, ne rimane un centinaio, per lo più cose minori, nei depositi. Tranne l'Ultima cena del Vasari, l'ultimo grande cadavere eccellente. Sono cinque pannelli lunghi sei metri e siamo ancora a parlarne perché l'enormità del danno richiede tempi biblici e, inoltre, nessun privato lo finanzia. A un privato serve un restauro che si conclude in anno e di

Dna: ora fa parte della Fratellanza Militare di Firenze. Lo spazio a nostra disposizione non permette di ricordarli tutti. Ma ognuno di loro sintetizza il lavoro e la passione delle migliaia di giovani. Bruno Santi, oggi è il soprintendente del Patrimonio storico, artistico e architettonico di Firenze, Prato e Pistoia. Anche lui un "Angelo del Fango". «Firenze era senza luce e acqua e ricordo che venne riaperto un antico pozzo in Costa San Giorgio. Ricordo anche - spiega Santi - una grande fiaccolata nella quale per la prima volta sentii cantare *We shall overcome* di Joan Baez; era praticamente l'inizio della protesta che sfociò nel 1968». Anche il filosofo Eugenio Garin fu tra coloro che riportò alla luce «i centomila pezzi

sommersi della biblioteca universitaria, manoscritti e fondi antichi». C'è chi giunse a Firenze anche da oltre oceano, come il peruviano Rodrigo Hidalgo: «risposi alla richiesta di aiuti dopo l'appello che avevano fatto i radioamatori». Jhon Schofield, studiava pittura in Inghilterra, Severino Saccardi, sarebbe poi diventato direttore di "Testimonianze", Giancarlo Mazzucca e Francesco Colonna giornalisti, Riccardo Basosi docente universitario, Susanna Agostini si sarebbe data alla politica. Vite, che si incrociano, sguardi fissi sul futuro, e ricordi indelebili del passato. Eccoli gli "Angeli del Fango". Facce giovani ma con pensieri antichi, facce d'angelo che non sono venute dal cielo.

IL RESTAURATORE Marco Ciatti dell'Opificio delle Pietre Dure spiega come furono salvati i capolavori

Dall'alluvione in poi il mondo del restauro non fu più lo stesso

di Stefano Miliani

Marco Ciatti, il responsabile del restauro dei dipinti dell'Opificio delle pietre dure, è in una sala del Museo dell'Opera di Santa Croce: lui, e altri tecnici, stanno allestendo la mostra con la quale, il 7 novembre, l'istituto riconsegna al convento otto dipinti a suo tempo danneggiati dall'alluvione e ora definitivamente curati dopo 10 anni di lavoro. Dal trittico con *Madonna e Bambino* di Nardo di Cione del '300 a due pezzi emblematici e di dimensioni ragguardevoli (alti 4 metri e mezzo) del Ma-

nierismo fiorentino che nessuno ha più visto dal '66: la *Deposizione dalla Croce* del Salviati (1548) e la *Discesa di Cristo al limbo* del Bronzino (1552). E, al di là delle ritualità ufficiali, non va preso come un appuntamento di rito: ci ricorda infatti che, proprio a causa dell'alluvione, il restauro pittorico a Firenze, e di qui nel resto del mondo, ha fatto un salto in avanti degno di un olimpionico.

Professor Ciatti, quanti dipinti e affreschi richiedevano cure, quanti

un'opera famosa non troppo danneggiata, poi la smania delle mostre assorbe sempre più risorse, un intervento così non gli serve.

È vero che, a causa dell'alluvione, la pratica del restauro ha compiuto un salto tecnologico e scientifico notevole?

È vero. L'enormità e l'intensità del danno ha costretto a cercare aiuti e, di qui, è fondamentale il nuovo patto nato con il mondo scientifico: dalle università al Cnr, misero a disposizione le loro competenze per capire cosa fosse giusto fare. Si è sviluppata allora una mentalità che si basa maggiormente sulla conoscenza dei processi di degrado: prima si lavorava per tradizione e abilità pratica. Determinante è stato anche l'arrivo di tanti restauratori stranieri, anglosassoni, tedeschi, che magari erano meno abili manualmente, ma proprio per questo scientificamente più aggiornati. Lavoravano gomito a gomito con quelli locali e così si è sommata la grande abilità tradizionale con quanto di più nuovo c'era al mondo.

Può fare un esempio?

Certo: il consolidamento della solfatazione con impacchi di idrossido di bario sugli affreschi. È un procedimento mes-

so a punto dal professor Ferroni con l'Opificio che consente di consolidare gli intonaci su cui l'artista ha dipinto senza dover staccare l'affresco per salvarlo. Oggi si fa così, lo sappiamo, ma allora si faceva asciugare la parete inzuppata, poi venivano fuori i sali che divorano gli intonaci, un processo che distrugge ovviamente la pittura murale, e fu avviata una grande campagna di «stacco». Il professor Ferroni fece la sua invenzione e il Beato Angelico in San Marco si è salvato così. Oltre tutto molti affreschi sono tornati nel luogo d'origine perché Antonio Paolucci, negli anni 80, intraprese una linea di politica culturale che li ricollocava al loro posto, come nel Chiostro della chiesa di Ognissanti e in Santa Maria Novella, per quanto non sia facile completare questo programma.

Cosa e quanto è rimasto indietro nel lavoro di recupero?

Nella pittura, come dicevo, non tanto né di importante. Neanche nella scultura, direi. È rimasto invece indietro il patrimonio degli arredi e gli oggetti delle arti minori, gli arredi lignei. Ci sono ad esempio confessionali in legno del '6-700, pianete antiche, candelieri: ce ne sono in gran quantità, in attesa nei depositi.

Appuntamenti & co.

Gli Angeli del Fango tornano a Firenze

SABATO MATTINA arriveranno nel Salone dei Cinquecento da tutto il mondo. Sono gli "Angeli del fango" che hanno risposto all'appello di Firenze e tornano 40 anni dopo a ricordare quei giorni del novembre 1966. In Duomo il cardinale di Firenze Ennio Antonelli celebrerà una messa in ricordo delle vittime dell'alluvione. È il clou della fit-

ta rete di eventi organizzati dal Comune di Firenze e dalla Regione Toscana per il quarantennale dell'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966. Tra i molti appuntamenti in agenda, si segnalano le due mostre dedicate agli angeli del fango e agli angeli alla radio, ovvero i radioamatori che tanto si prodigarono per Firenze, che si aprono proprio sabato in Palazzo Panciatichi, sede del consiglio regionale della Toscana. Per i radioamatori è in programma anche una manifestazione il 14 novembre nella sede del consiglio regionale. Ci saranno poi visite guidate nell'abitazione dell'allora

sindaco Piero Bargellini, in via delle Pinzochere dal 5 novembre al 7 gennaio, un capo base in piazza Santa Croce da domani a domenica mostrerà ai fiorentini come fronteggiare oggi quell'emergenza. Da domani al 7 gennaio nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio ci sarà la mostra fotografica «David Lees for Life. Triumph from Tragedy». Il 4 novembre alle 15 nel Salone dei Cinquecento nel convegno «1966: l'alluvione a Firenze. Il passato, il presente» si parlerà del rischio idraulico ancora presente per l'Arno e la città. In serata al Teatro Comunale (ore 20.30) concerto ad in-

gresso gratuito dei Solisti del Maggio Musicale con la Petite Messe Solennelle di Rossini mentre al Teatro Verdi Marco Paolini, Sandro Lombardi e Anna Meacci metteranno in scena «4 novembre 1966 la guerra grande dell'Arno» (ore 21). Ancora il 5 novembre in Palazzo Vecchio sarà proiettato lo storico documentario di Franco Zeffirelli, «Alluvione di Firenze», e il sindaco Leonardo Domenici consegnerà al regista un riconoscimento da parte della città. Dal 7 novembre al Museo dell'Opera di Santa Croce saranno esposte le opere danneggiate dall'alluvione e restaurate dall'Opifi-

cio delle pietre dure. L'11 novembre, sempre in Santa Croce, sarà eseguita la Sinfonia n.9 di Beethoven (ore 19). Numerose anche le pubblicazioni uscite in questi giorni sul tema alluvione. Citiamo, tra le molte, «Angeli del fango» di Erasmo D'Angelis (Giunti), «Acqua passata» di Maro Marcellini e Gian Luigi Corinto (Giunti), «Novembre 66: non è successo niente» di Carlo Coccioli (Firenze Libri), «Il miracolo di Firenze» di Piero Bargellini (Scietà Editrice Fiorentina), lo speciale di Doc Toscana, «Arno '66» e «L'eredità di fango» di Marco Ferri.